

CAPP

Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche

**Lisbon strategy and  
EU countries' performance:  
social inclusion and sustainability**

*Paola Bertolini, Francesco Pagliacci*

CAPPaper n. 88  
marzo 2011



Università di Modena e Reggio  
Emilia Facoltà di Economia  
Marco Biagi



Università di Bologna  
Dipartimento di Scienze  
Economiche

CAPP - Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche  
Dipartimento di Economia Politica - Università di Modena e Reggio Emilia  
Ufficio 54 - Ala Ovest

Viale Berengario, 51 41100 Modena - ITALY  
phone: +39 059 2056854 fax: +39 059 2056947  
email [capp@unimo.it](mailto:capp@unimo.it)

# **Lisbon strategy and EU countries' performance: social inclusion and sustainability**

di Paola Bertolini<sup>1</sup>, Francesco Pagliacci<sup>2</sup>

## **Abstract**

In 2010, the Lisbon Strategy came to its end. Even if many targets have not been fully reached by each of the 27 EU Members, a new and more ambitious reform strategy has been launched: the Europe 2020 Strategy. In order to evaluate the results of the Lisbon Strategy and of Europe 2020 Strategy, many indicators are yearly collected and published by EUROSTAT. From the analysis of these indicators, the work analyses how different European countries perform in economic, social and environmental issues.

The paper moves from the works of Sapir [2006], who has already underlined – among the EU-15 – the existence of four different European social models (Nordic, Anglo-Saxon, Continental, Mediterranean), sharing different combinations of economic efficiency and social equity. This work tries to go further. First, it also underlines the role of the environmental issues in defining a sustainable European social model. Then, the analysis includes also Eastern countries, trying to identify the existence of possible Eastern social models. Therefore, in order to identify different European social models, we use a multivariate statistics methodology, i.e. the Principal Component Analysis (PCA), applied to a set of 20 variables (all the variables included in the short list of indicators from EU plus other environmental indicators) collected for all the European countries.

The obtained results are among the expected ones. Sapir's results are largely confirmed. In particular the supremacy of the Nordic model is straightforward. On the opposite side, when including environmental indicators, the Anglo-Saxon model seems to perform worse than Mediterranean one. Finally, referring to Eastern countries, a single social model does not emerge.

**Keywords:** European policies, Lisbon Strategy, social models, sustainability

**JEL codes:** C38, R11, R58

---

1. Dipartimento di 'Economia Politica' e CAPP (Centro Analisi Politiche Pubbliche), Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, viale Berengario 51, 41121 Modena (MO), e-mail: paola.bertolini@unimore.it .  
2. Dottorando in 'Economia e Statistica Agroalimentare', Università degli Studi di Bologna, Via Belle Arti 41, 40126, Bologna (BO), e-mail: francesco.pagliacci2@unibo.it .

# Strategia di Lisbona e performance dei paesi europei: inclusione sociale e sostenibilità

di Paola Bertolini, Francesco Pagliacci

## Sommario

Nel 2010, la Strategia di Lisbona è giunta alla sua conclusione. Benché molti degli obiettivi previsti non siano stati pienamente raggiunti da tutti i 27 paesi membri dell'Unione Europea, un nuovo progetto di riforma è stato lanciato: la Strategia Europa 2020. Muovendo dall'analisi degli indicatori raccolti da EUROSTAT per la valutazione degli obiettivi raggiunti dai singoli paesi, il presente lavoro intende analizzare la performance dei paesi europei rispetto agli aspetti economici, sociali ed ambientali.

Il paper muove dal lavoro di Sapir, che nel 2006 aveva già individuato – all'interno della UE-15 – l'esistenza di quattro differenti modelli sociali (Nordico, Anglo-sassone, Continentale, Mediterraneo). Questi modelli si contraddistinguono per un differente grado di efficienza economica ed equità sociale. Il presente lavoro vuole estendere l'analisi, da un lato includendo anche gli aspetti ambientali, dall'altro estendendo l'attenzione anche ai paesi dell'Europa dell'Est (i quali potrebbero costituire un possibile “modello Orientale”). Pertanto, al fine di identificare i differenti modelli sociali europei, è stata utilizzata una tecnica di statistica multivariata: la *Principal Component Analysis* (PCA). Tale analisi è stata applicata ad un set di 20 indicatori (tutte le variabili incluse nella *short list* predisposta dall'UE, nonché altri indicatori di carattere ambientale), raccolti per i paesi europei.

I risultati ottenuti confermano largamente le conclusioni di Sapir. La supremazia del modello Nordico appare, infatti, evidente. Al contrario, considerando anche le variabili ambientali, il modello Anglo-sassone sembra ottenere risultati persino peggiori del modello Mediterraneo. Infine, relativamente ai paesi dell'Europa orientale, non sembra emergere un singolo modello sociale di riferimento.

**Keywords:** Politiche Europee, Strategia di Lisbona, modelli sociali, sostenibilità

**JEL codes:** C38, R11, R58

## 1. Introduzione

Nel 2010, a dieci anni dal suo primo, ambizioso, lancio, la “Strategia di Lisbona” (SL) è giunta alla fine del suo mandato. Nonostante non tutti i traguardi siano stati effettivamente raggiunti<sup>3</sup>, i leader dell’Unione Europea hanno tuttavia deciso di ridefinirne un suo sviluppo ulteriore attraverso la cosiddetta “Strategia Europa 2020”. I nuovi obiettivi e le nuove priorità da raggiungere (entro il 2020, appunto) vogliono rappresentare un programma di riforma più efficace rispetto al precedente, anche grazie alla definizione di obiettivi e di un insieme di strumenti e politiche di coordinamento meglio mirati [Commissione Europea, 2010]. In realtà, la Strategia di Lisbona è stata, negli anni, più volte modificata: infatti, già a partire dal 2001, al programma di riforma economica e sociale è stato affiancato un importante progetto di riforme ambientali, grazie all’inclusione della cosiddetta “Strategia di Göteborg”, con la quale nasceva la “Strategia di Sviluppo Sostenibile” (SDS).

Per valutare il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla Strategia di Lisbona sono stati concordati tra i paesi, raccolti ed elaborati alcuni importanti indicatori, in grado di valutare lo stato di applicazione della Strategia nei singoli paesi membri. Il presente lavoro muove dall’analisi di questi indicatori nazionali, valutando le differenze esistenti in Europa, in termini di effettiva attuazione di tale strategia. A tale scopo, il presente lavoro muove dal riferimento a Sapir [2006], che già aveva osservato l’esistenza di quattro differenti modelli sociali europei, facendo emergere le differenze di performance (in termini di efficienza ed equità) tra i paesi del Nord Europa, dell’Europa continentale, anglo-sassone e mediterranea. A differenza dell’analisi proposta da Sapir, il lavoro vuole allargare l’attenzione anche al tema della sostenibilità ambientale. Con l’inclusione della dimensione ambientale, di fatto, la SL promuove un’idea di sostenibilità all’interno della quale dimensione sociale, economica e ambientale coesistono, con una reciproca influenza sui modelli di sviluppo e sulla qualità della vita della popolazione europea. La necessità di trattare in modo congiunto i tre aspetti (economico, sociale ed ambientale) rispetto al tema della sostenibilità è esaltato anche dalle nuove problematiche poste dagli ultimi allargamenti dell’Unione Europea ad Est (del 2004 e del 2007), che hanno coinvolto paesi con livelli di sviluppo e sensibilità ambientali differenti rispetto a quelli dei paesi di vecchia adesione.

In particolare, il paper intende esaminare alcune principali dimensioni connesse con la SL (sviluppo economico, dimensione occupazionale, inclusione sociale, sostenibilità ambientale), elaborando gli indicatori utilizzati per il monitoraggio della SL attraverso la tecnica dell’Analisi in Componenti Principali.

L’analisi condotta conferma le principali evidenze emerse in Sapir [2006], ma al tempo stesso induce anche ad alcune importanti riflessioni. Se, da un lato, viene confermata l’ipotesi relativa all’esistenza di quattro modelli sociali europei, l’aggiunta di alcuni indicatori legati al tema della sostenibilità ambientale pare mettere in luce uno schema di riferimento in parte differente. L’inclusione, nell’analisi, dei paesi dell’Est Europa, non presenti in Sapir [2006], rende più complessa la tipologia di modelli emergenti.

Il presente lavoro è strutturato nel seguente modo. Nel secondo paragrafo si offre una breve descrizione relativa all’evoluzione delle Strategie europee di crescita e sostenibilità approvate a partire dal 2000. Si fornisce altresì una prima descrizione degli indicatori utilizzati a livello nazionale, nel monitoraggio della Strategia di Lisbona, relativi a: quadro economico, innovazione e R&S, occupazione, aspetti di inclusione sociale e sostenibilità ambientale.

---

3. Aumento dei tassi di occupazione, stimolo all’innovazione mediante l’aumento delle spese in R&S, aumento della flessibilità del mercato del lavoro, lotta all’esclusione sociale...

Il terzo paragrafo esamina la performance dei singoli paesi europei, nei confronti dell'attuazione della Strategia di Lisbona, mettendoli a confronto con la classificazione proposta da Sapir [2006] relativa ai differenti modelli sociali europei.

Il quarto paragrafo sviluppa l'Analisi in Componenti Principali, arrivando ad identificare un ridotto numero di componenti, in grado di dar conto dei molteplici aspetti monitorati nella Strategia di Lisbona.

Il paragrafo quinto valuta l'esistenza di diversi modelli europei di sostenibilità, sulla base dei punteggi ottenuti dai singoli paesi membri rispetto alle componenti precedentemente individuate.

Il sesto paragrafo presenta le principali conclusioni emerse dal lavoro, sottolineando alcuni punti di debolezza della Strategia di Lisbona.

## **2. Dalla Strategia di Lisbona alla Strategia Europa 2020**

Sulla scia dei grandi cambiamenti che, sul finire del secolo scorso, hanno portato le economie occidentali a confrontarsi con le nuove sfide poste dalla globalizzazione, nel marzo 2000 è stata varata la Strategia di Lisbona. Al vertice di Lisbona, infatti, il Consiglio dell'Unione Europea ha definito l'obiettivo strategico di rendere l'Europa, entro il 2010, "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale" [Consiglio Europeo, 2000]. Da allora, la SL comprende, in modo sintetico, tutti gli interventi trasversali necessari per favorire la crescita e aumentare la competitività dell'Europa nei confronti degli altri protagonisti mondiali.

In modo particolare, sono tre i pilastri all'interno dei quali si muove la SL:

- un pilastro sociale, che comprende sia le strategie per l'occupazione e per la promozione delle risorse umane sia le strategie per aumentare la coesione sociale. In particolare, i singoli stati membri – oltre a condurre una politica attiva per l'occupazione – sono tenuti ad investire in istruzione e formazione, al fine di agevolare il passaggio all'economia della conoscenza;
- un pilastro economico, che ha l'obiettivo di preparare la transizione verso un'economia più competitiva e dinamica, fondata sulla conoscenza. Tale pilastro prevede in particolare una maggiore integrazione tra i mercati, la promozione della competitività, la promozione dell'innovazione e della ricerca e sviluppo;
- un pilastro ambientale, in realtà aggiunto soltanto nel giugno 2001 (in occasione del Consiglio Europeo di Göteborg) e finalizzato a promuovere l'attenzione sull'impatto che la crescita economica può esercitare sull'utilizzo delle risorse.

È stato poi fissato un elenco di obiettivi più specifici, quantificabili e monitorabili, definiti congiuntamente tra tutti i paesi UE, in modo da avviare un sentiero comune di sviluppo sostenibile ed inclusivo, sollecitando il confronto su tali temi [Consiglio Europeo, 2000; Consiglio Europeo, 2001]. Un sintetico elenco di questi obiettivi è riportato in tabella 1.

**Tabella 1 – Strategia di Lisbona e di Göteborg**

<b>OBIETTIVI PRINCIPALI</b>	
<b>Strategia di Lisbona</b>	<b>Strategia di Göteborg</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Portare il tasso di occupazione generale al 70%; quello femminile al 60% e quello dei lavoratori anziani al 50%;</li> <li>• Completare il mercato unico europeo;</li> <li>• Creare un ambiente favorevole per le imprese, in particolare le PMI;</li> <li>• Mercati finanziari efficienti e integrati;</li> <li>• Utilizzo del giusto mix di politiche macroeconomiche;</li> <li>• Maggiori investimenti in risorse umane;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Affrontare la questione della sanità pubblica</li> <li>• Gestire le risorse naturali in maniera più responsabile</li> <li>• Affrontare il problema dei cambiamenti climatici</li> <li>• Garantire la sostenibilità dei trasporti</li> </ul>

*Fonte: elaborazione personale*

È bene ricordare che le politiche in questione rientrano quasi esclusivamente nelle competenze attribuite ai singoli stati membri. Tuttavia, pur facendo ampio ricorso al principio di sussidiarietà, l'Unione Europea esercita un importante ruolo di promozione di tali politiche da parte degli stati membri, attraverso l'utilizzo del Metodo di Coordinamento Aperto (MCA). In sostanza attraverso l'MCA, l'UE mantiene un ruolo importante di stimolo e monitoraggio dell'azione promossa dai singoli stati membri.

In seguito alle revisioni periodiche previste dalla SL sono stati introdotti alcuni cambiamenti volti a semplificare gli indirizzi specifici della strategia stessa e a definire nuove attività sulla base delle problematiche emerse [Rapporto Kok, 2004; Deroose *et al.*, 2008]. Una prima revisione è avvenuta nel 2005; una seconda nel 2008. Nel 2005 si è provveduto a definire quattro settori prioritari (investimenti in conoscenza e innovazione, sfruttamento del potenziale delle imprese, soprattutto delle PMI; investimenti in risorse umane; politica energetica e sviluppo sostenibile). Ugualmente è stato impartito l'obbligo di recuperare il ritardo accumulato in relazione ai primi obiettivi della SL fissati nel 2000 [Commissione Europea, 2005; Consiglio Europeo, 2005]. Nel marzo 2008, l'attenzione è stata posta sulla necessità di intraprendere nuove riforme per il rilancio dell'economia e il supporto alla crescita e all'occupazione [Consiglio Europeo, 2008].

Dopo lo scoppio della crisi economica internazionale, la situazione economica europea si è rapidamente deteriorata, rendendo più difficile il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla SL: la crisi, infatti, oltre ad avere messo in evidenza i principali punti deboli della UE, ha indebolito gran parte delle variabili che rappresentano i principali target della strategia stessa.

In un quadro economico e sociale tanto turbolento, l'UE ha comunque mostrato di voler rafforzare le linee di indirizzo precedentemente espresse nella SL, lanciando la nuova Strategia Europa 2020. I punti cardine della nuova strategia riguardano [Consiglio Europeo, 2010]: i) una "crescita intelligente", ovvero lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; ii) una "crescita sostenibile", al fine di promuovere un'economia più efficiente (sotto il profilo delle risorse utilizzate), più verde ma al tempo stesso anche più competitiva; iii) una "crescita inclusiva", ovvero una crescita che promuova un'economia con un elevato tasso di occupazione e che, al tempo stesso, favorisca la coesione economica, sociale e territoriale. Per quanto attiene, invece, agli obiettivi principali, questi sono stati ridotti e resi più coerenti con gli orientamenti integrati (tabella 2).

**Tabella 2 – Gli obiettivi principali nella Strategia Europa 2020, secondo le principali priorità**

<b>OBIETTIVI PRINCIPALI</b>	
Crescita intelligente	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Innalzare il tasso di occupazione della popolazione 20 - 64 anni al 75%;</li> <li>• Investire almeno il 3% del Pil in R&amp;S; creare un nuovo indicatore per monitorare i progressi in materia di innovazioni;</li> <li>• Migliorare i livelli d'istruzione (tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%, e almeno il 40% dei giovani con un'istruzione terziaria o equivalente);</li> </ul>
Crescita sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ridurre le emissioni di gas del 20% (-30% se sussistono le condizioni); migliorare del 20% l'efficienza energetica e portare al 20% la quota di utilizzo delle fonti di energia rinnovabili;</li> </ul>
Crescita inclusiva	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ridurre i tassi di povertà della popolazione</li> </ul>

Fonte: elaborazione personale

La riformulazione degli obiettivi con la nuova strategia, se da un lato rappresenta un'importante conferma della volontà dell'UE di perseguire una crescita che si accompagni ad inclusione e sostenibilità, dall'altro pone non pochi dubbi sull'effettiva capacità di conseguire tali obiettivi. Infatti, se già nella SL 2000-2010 non tutti i paesi avevano raggiunto gli obiettivi previsti (è questo il caso dell'Italia, ad esempio rispetto agli obiettivi dell'occupazione), l'ulteriore ambiziosa riproposta, per di più rafforzata, di tali obiettivi può risultare il rilancio di un "mondo dei sogni", anche alla luce degli effetti indotti dalla crisi.

Nel raggiungimento di questi ambiziosi obiettivi, dal momento che non è prevista alcuna forma di finanziamento della SL stessa, assume grande rilevanza il metodo di coordinamento aperto (MCA) e la definizione degli indicatori strutturali utilizzati per il monitoraggio della strategia stessa. Nel 2001, gli indicatori strutturali definiti per la UE-15 erano appena 35. Negli anni, a questi indicatori ne sono stati aggiunti altri, fino ad arrivare ad una quota complessiva di 79 indicatori, relativi a sei distinti ambiti: i) contesto economico; ii) occupazione; iii) innovazione e ricerca; iv) riforme economiche; v) coesione sociale; vi) ambiente.

Nel 2004, poi, è stata fissata una *short list* di 14 indicatori strutturali, per sintetizzare i principali risultati ottenuti dai paesi membri. Tra questi indicatori, otto sono di tipo economico, tre sono sociali e tre sono ambientali, come mostrato in tabella 3 [Espon, 2006; Eurostat, 2010].

**Tabella 3 – Short list di indicatori**

<b>Indicatori economici</b>	
<b>Contesto economico generale</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- PIL pro capite in PPS;</li> <li>- produttività del lavoro per occupato;</li> </ul>	<b>Occupazione</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- tasso di occupazione ;</li> <li>- tasso di occupazione lavoratori anziani;</li> </ul>
<b>Innovazione e ricerca</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- spesa interna lorda per R&amp;S;</li> <li>- livelli d'istruzione dei giovani;</li> </ul>	<b>Riforme economiche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- livelli comparativi di prezzo;</li> <li>- attività d'investimento;</li> </ul>
<b>Indicatori sociali</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- tasso di disoccupazione di lunga durata;</li> <li>- rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali;</li> <li>- dispersione tassi di occupazione regionale;</li> </ul>	<b>Indicatori ambientali</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- emissioni di gas a effetto serra;</li> <li>- intensità energetica dell'economia;</li> <li>- volumi del trasporto di merci rispetto al PIL;</li> </ul>

Fonte: elaborazione personale

L'osservazione di questi indicatori consente una prima analisi della performance dei paesi membri. Tale analisi è oggetto del paragrafo successivo.

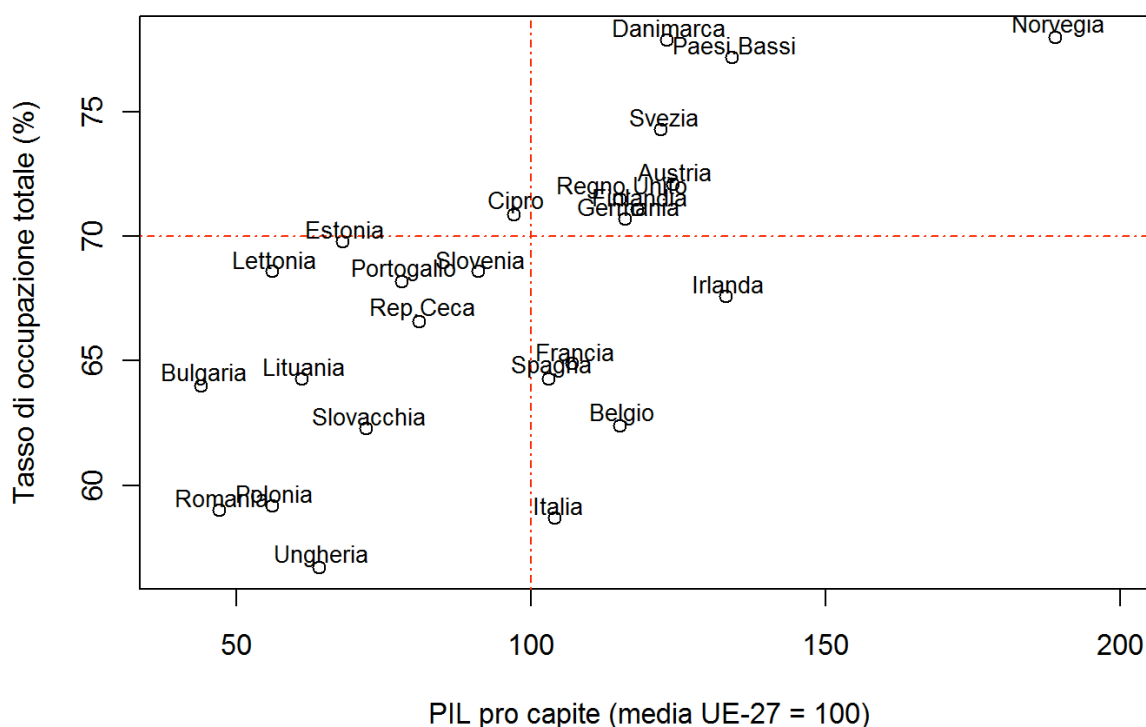
### 3. Performance dei paesi Europei rispetto agli indicatori della Strategia di Lisbona

In questo paragrafo, si presentano i risultati conseguiti dai paesi europei relativamente ad alcuni indicatori più significativi e contenuti nella *short list* prevista dalla SL. L'anno di riferimento è il 2008 e non è dunque possibile alcuna valutazione della situazione socio-economica dell'Europa successivamente allo scoppio della crisi economica internazionale. L'analisi degli indicatori permette di esaminare i singoli paesi europei e la loro performance<sup>4</sup>.

La figura 1 propone un'analisi relativa all'ambiente economico, analizzando il PIL pro capite (media UE-27 = 100) e il tasso di occupazione totale. I due indicatori, fortemente correlati, mostrano un ambiente economico estremamente diversificato nei 25 paesi europei considerati. Se i paesi del Nord Europa mostrano livelli elevati per entrambe le variabili; al contrario, i paesi dell'area mediterranea, pur avendo un PIL pro capite in media con quello della UE-27, scontano bassi tassi di occupazione. Più variegata è invece la situazione economica nell'Est Europa: alcuni paesi si sono già avvicinati ai valori medi europei per PIL pro capite e tasso di occupazione (Slovenia o Repubblica Ceca), mentre altri appaiono ancora in posizione molto arretrata (Romania, Polonia, Bulgaria).

Si noti inoltre che, relativamente al nuovo obiettivo occupazionale previsto dalla Strategia Europa 2020 (75%), solo alcuni paesi nordici hanno già raggiunto tale obiettivo al 2008. Tutti gli altri paesi europei risultano ampiamente al di sotto, già prima degli effetti della crisi.

**Figura 1 – PIL pro capite (media UE-27 = 100) e tasso di occupazione totale in Europa (obiettivo SL 2000-2010: 70%), anno 2008**



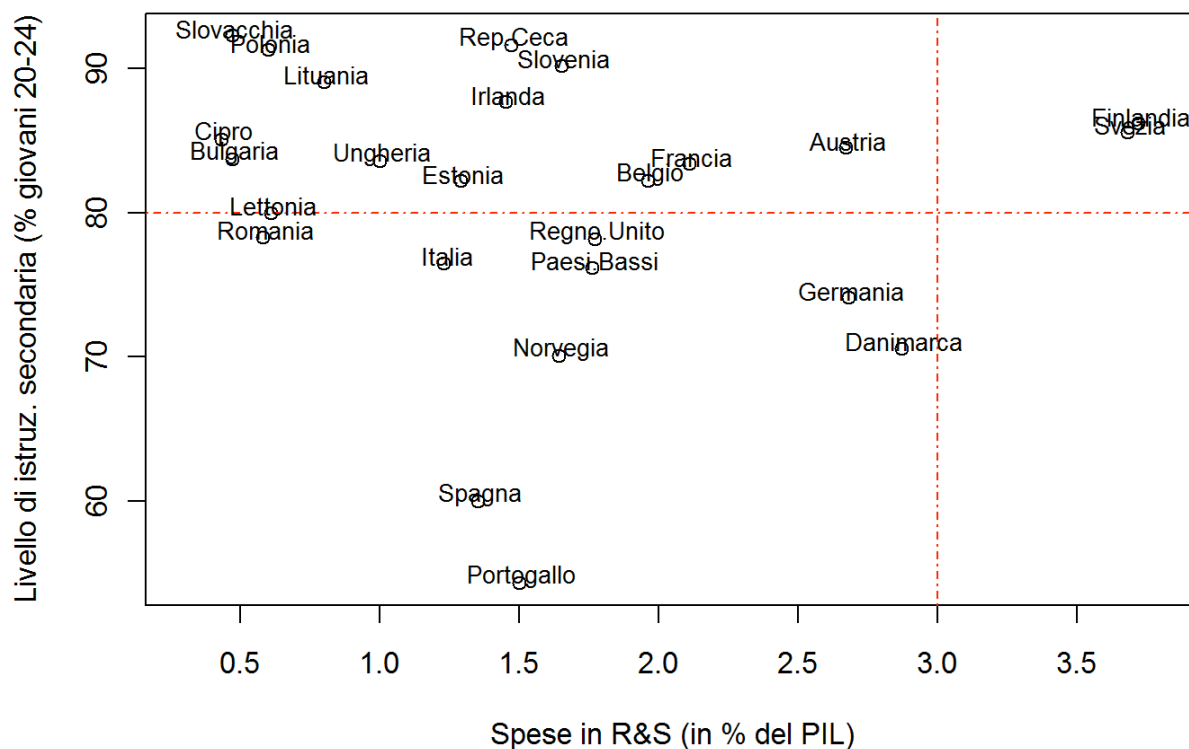
Fonte: elaborazione personale

4. In questa analisi – come nelle seguenti – non verrà considerata Malta e la Grecia (a causa della presenza di dati mancanti) e il Lussemburgo (vero e proprio *outlier* nel panorama europeo). È stata al contrario inclusa la Norvegia, pur non appartenendo quest'ultima all'Unione Europea.



La figura 2 evidenzia alcuni aspetti legati al tema della conoscenza e della innovazione, analizzando il livello di istruzione secondaria (espressa in % sul totale dei giovani di età compresa tra 20 e 24 anni) e le spese in R&S (in % sul PIL). Anche in questo caso, le uniche nazioni che hanno già superato gli obiettivi previsti dalla SL in tema di R&S sono le nazioni Scandinave (Finlandia e Svezia), mentre molti paesi (specialmente in Est Europa) investono appena lo 0,5% del PIL in R&S. In tema di istruzione secondaria, invece, la situazione appare più omogenea: soltanto i paesi della Penisola Iberica si collocano ben al di sotto degli obiettivi previsti.

**Figura 2 – Spese in R&S (in % del PIL) e % di ragazzi di età 20-24 che hanno conseguito almeno il livello di istruzione secondaria in Europa, anno 2008**



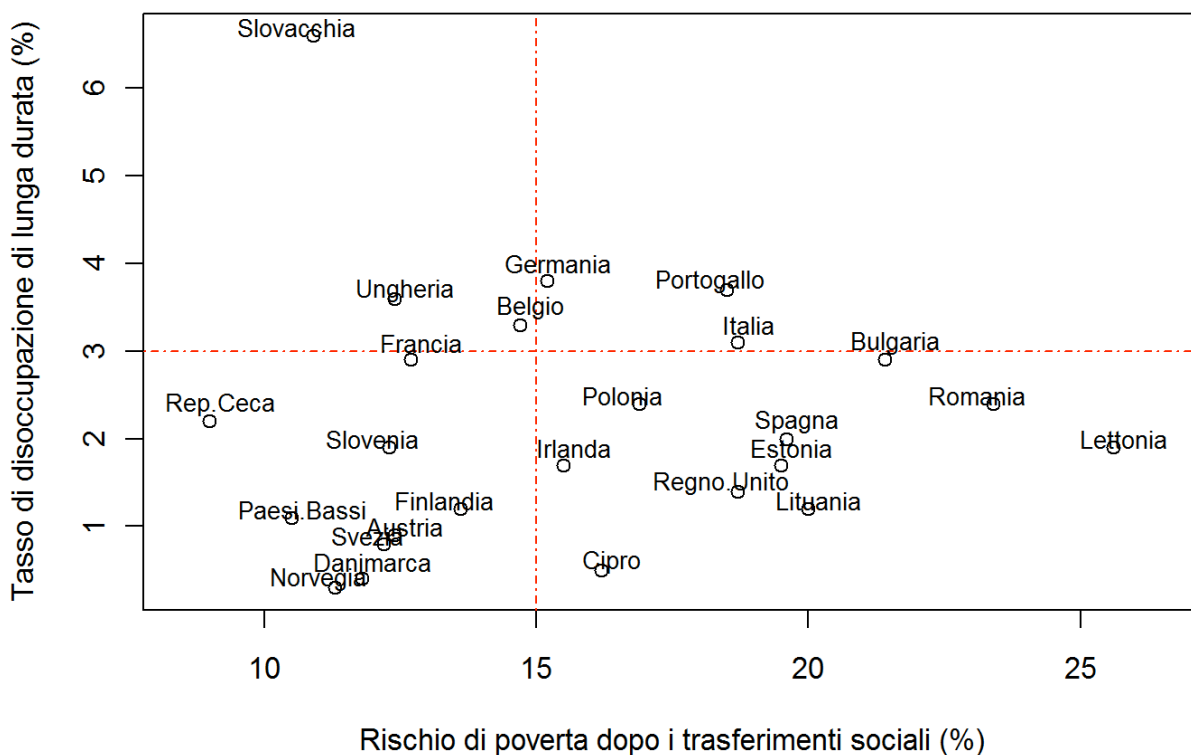
Fonte: elaborazione personale

La figura 3 analizza il livello di inclusione sociale osservato nei paesi europei. Viene analizzato il tasso di povertà dopo i trasferimenti sociali e il tasso di disoccupazione di lunga durata. Un elevato rischio di povertà si osserva in alcuni paesi dell'Europa orientale ma anche nei paesi anglo-sassoni e mediterranei. Ancora una volta sembrano essere i paesi scandinavi quelli che ottengono i migliori risultati anche in tema di inclusione sociale.

Da ultimo, i temi ambientali sono analizzati in figura 4, in cui si esamina l'andamento delle emissioni di gas serra (rispetto al 1990) e la quota di energia elettrica generata da fonti rinnovabili<sup>5</sup>. Molti paesi dell'Est hanno visto ridurre le proprie emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990, benché sia ancora ridotta la percentuale di energia elettrica generata da fonti rinnovabili in questi paesi. Anche molti paesi dell'Europa occidentale, tuttavia, mostrano ancora un basso utilizzo di fonti rinnovabili. Al contrario, sono soltanto paesi quali la Norvegia, l'Austria, la Svezia e la Lettonia che si contraddistinguono per una quota di energie rinnovabili ampiamente superiore al 40%.

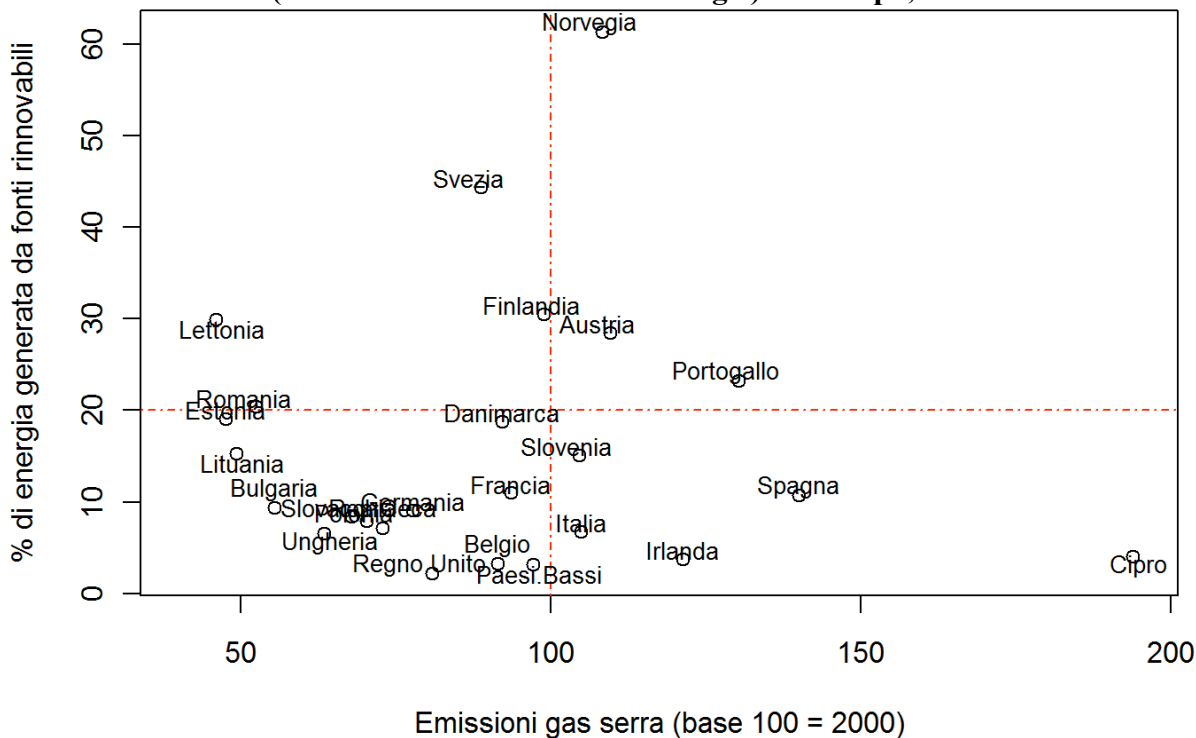
5. Quest'ultimo indicatore non è compreso all'interno della *short list*.

**Figura 3 – Tasso di povertà dopo i trasferimenti sociali e tasso di disoccupazione di lunga durata in Europa, anno 2008**



Fonte: elaborazione personale

**Figura 4 – Emissioni di gas a effetto serra (anno 1990 = 100) e quota di energia generata da fonti rinnovabili (in % sul consumo totale di energie) in Europa, anno 2008**



Fonte: elaborazione personale

L'analisi di questi pochi indicatori relativi alle priorità stesse della SL 2000-2010 conferma l'eterogeneità dell'Unione Europea e l'esistenza di modelli di sviluppo economico, sociale ed ambientale profondamente difforni.

Un simile risultato, tuttavia, non è nuovo in letteratura: già Sapir ha rilevato l'esistenza di diversi modelli di sviluppo, con riferimento ai paesi dell'UE-15, formulando l'esistenza di un *trade-off* tra crescita ed equità sociale<sup>6</sup> [Sapir, 2006]. Un modello sociale, infatti, è considerato ad alta efficienza se fornisce sufficienti incentivi al lavoro, generando così elevati tassi di occupazione; è considerato ad alta equità se mantiene contenuto il rischio di povertà. A partire dall'analisi delle due dimensioni proposte, Sapir ha individuato quattro distinti modelli sociali [Sapir, 2006]: i) il *modello nordico* (Danimarca, Finlandia, Svezia e Paesi Bassi) è l'unico che combina equità (elevata spesa per protezione sociale) ed efficienza (alta occupazione); ii) il *modello anglo-sassone* (Regno Unito e Irlanda) si caratterizza per una bassa assistenza sociale, pur garantendo elevati incentivi all'occupazione; iii) il *modello continentale* (Austria, Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo), diversamente da quello anglo-sassone, si contraddistingue per un welfare generoso, ma anche per un minor livello di efficienza nel mercato del lavoro; iv) il *modello mediterraneo* (Italia, Spagna, Portogallo e Grecia) non riesce a conseguire né efficienza (bassa occupazione) né equità (elevati rischi di povertà).

La gerarchia dei modelli proposti da Sapir [2006] è evidente: data l'esistenza di un modello sociale europeo vincente (il modello nordico), un processo di convergenza dei paesi UE verso di esso sarebbe auspicabile, ad esempio attraverso l'applicazione del MCA<sup>7</sup>. Tale classificazione, dunque, non è stabile. Alcuni paesi sono considerati ibridi, in grado cioè di migliorare la propria performance in termini di equità o efficienza grazie all'applicazione del giusto mix di riforme economiche [Hopkin *et al.*, 2006]. Dunque, anche i modelli meno equi (come quello mediterraneo e, in parte, quello anglo-sassone) possono aspirare a migliorare la propria situazione, a condizione però che raggiungano anche la piena efficienza (quest'ultima caratteristica è mancante nei paesi mediterranei<sup>8</sup>). Emerge dunque la necessità di creare un sistema di protezione sociale che non sia in contrasto con l'efficienza del sistema economico proprio per raggiungere gli obiettivi definiti nella SL.

Si ricordi tuttavia che l'analisi di Sapir sconta alcuni limiti, di cui si è già fatto rapido cenno. In primo luogo, tale analisi è limitata ai paesi dell'UE-15, senza comprendere i paesi entrati a far parte dell'UE a seguito degli allargamenti del 2004-2007. Tuttavia, diverse analisi, oltre a quella condotta nel presente paragrafo (sulla base degli indicatori della *short list*), confermano come le performance conseguite dai paesi dell'Europa Orientale siano in realtà molto diversificate [cfr. Centre for European Reform, 2010]: da un lato, alcuni paesi vedono tuttora permanere una situazione di forte ritardo rispetto agli Stati della UE-15, dall'altro, paesi come Repubblica Ceca, Slovenia e le Repubbliche Baltiche si caratterizzano per più elevati tassi di crescita del PIL pro capite e per buoni risultati anche in tema di occupazione o equità sociale.

Un secondo limite riscontrato nell'analisi proposta da Sapir [2006] è rappresentato dalla mancanza di riferimenti alla dimensione ambientale nell'analisi dei modelli sociali

---

6. Un ipotetico modello sociale europeo dovrebbe includere un insieme di valori, tra cui: uno stato sviluppato e interventista, un'alta protezione sociale efficace per tutti i cittadini, ma soprattutto per i più bisognosi, il contenimento delle ineguaglianze, senza tuttavia tralasciare l'espansione economica e la creazione di nuovi posti di lavoro [Giddens, 2005].

7. Si ricordi, tuttavia, che proprio nell'applicazione del MCA sono stati riscontrati limiti e forti debolezze. In particolare, tale metodo non è riuscito a garantire un effettivo coordinamento delle politiche sociali tra i paesi europei [Daly, 2006].

8. Proprio per questo motivo, è proposta l'attuazione, in questi Paesi, di processi di riforma che riducano i disincentivi al lavoro e favoriscano, al tempo stesso, maggiore efficienza del sistema economico [Sapir, 2006].

europei. Tale dimensione, al contrario, ha assunto rilevanza crescente proprio negli ultimi anni, a seguito del lancio della nuova Strategia Europa 2020.

Il paragrafo successivo, dunque, ha l'obiettivo di integrare questi nuovi nodi problematici entro l'originaria analisi di Sapir. In particolare, applicando le tecniche della statistica multivariata agli indicatori della *short list* si è cercato di individuare l'esistenza di un ipotetico modello sociale "centro-orientale", in aggiunta ai quattro già individuati. Inoltre, integrando l'analisi con alcuni indicatori ambientali, si è dato maggior spazio al tema ambientale, per osservarne poi i legami esistenti con le altre componenti del modello (equità ed efficienza).

#### 4. L'analisi in componenti principali

Al fine di osservare l'esistenza dei diversi modelli sociali europei, nonché di esaminare il comportamento dei paesi dell'Europa dell'Est, è stata applicata la metodologia della *Principal Component Analysis* (PCA). Nell'ambito dell'analisi statistica multivariata, obiettivo della PCA è quello di ridurre un ampio insieme di variabili in un sottoinsieme più ristretto di indicatori, tali da garantire comunque una perdita minima dell'informazione disponibile (espressa in termini di varianza). Tale analisi è stata inizialmente proposta da Pearson [1901] e poi sviluppata da Hotelling [1933].

Più in dettaglio, è facile osservare come, date  $p$  variabili, raccolte su un gruppo di  $n$  unità statistiche, sia possibile determinare un numero  $k < p$  di indicatori che sono in grado di spiegare un'elevata proporzione della variabilità complessiva del fenomeno e contenuta nei dati di partenza. Tali indicatori sono altresì noti come componenti principali e rappresentano una combinazione lineare delle variabili di partenza. Si noti inoltre che, mentre le  $p$  variabili iniziali si caratterizzano per un'elevata correlazione, i  $k$  indicatori ottenuti non sono correlati. In particolare, dopo aver derivato le componenti principali a partire dalla matrice di correlazione<sup>9</sup>, è possibile calcolare – per ciascuna delle componenti estratte – i punteggi relativi ad ogni unità statistica (nel caso specifico, relativi a ciascun paese).

Matematicamente, le  $k$  componenti principali ( $k < p$ ) si ottengono dalla seguente combinazione lineare (espressa in forma matriciale):

$$Y = XA$$

dove:

- $Y$  è la matrice  $n \times k$  che contiene i punteggi delle  $n$  unità statistiche per ciascuna delle  $k$  componenti;
- $A$  è il vettore matrice  $p \times k$  dei coefficienti;
- $X$  è la matrice  $n \times p$  delle variabili di partenza standardizzate.

Come già ricordato, le componenti principali ottenute non sono fra loro correlate. Risultano poi ordinate in base alla variabilità complessiva del fenomeno che ognuna di esse è in grado di sintetizzare [Mazzocchi, 2008].

La PCA è stata, dunque, applicata ad alcune variabili in grado di misurare i principali aspetti legati alla SL. Alle variabili che compongono la *short list* (cfr., *supra*, par. 2)<sup>10</sup> sono state aggiunte sei ulteriori variabili, ovvero: il tasso di occupazione femminile, il livello di istruzione terziaria, la quota di energie generate da fonti rinnovabili, la quota di elettricità generata da fonti rinnovabili, le emissioni di gas a effetto serra pro capite e, infine, la

---

9. La matrice di correlazione è utilizzata per evitare distorsioni derivanti da variabili a diversa varianza.

10. Al grado di dispersione dei tassi di occupazione a livello NUTS-II (indicatore contenuto nella *short list*) è stato sostituito il rapporto tra il reddito percepito dal 20% di popolazione a reddito più elevato e quello percepito dal 20% di popolazione a reddito più basso. L'indicatore proposto nella *short list*, infatti, non è disponibile per i paesi membri più piccoli, ovvero composti da un solo territorio NUTS-II.

popolazione totale. È stato così definito un insieme di 20 variabili di partenza, utilizzate nella PCA (cfr. Appendice A). I dati utilizzati sono di fonte Eurostat e sono riferiti all'anno 2008, l'anno più recente per cui vi era piena disponibilità di tutti i dati [Eurostat, 2010].

Relativamente alle  $n$  unità statistiche di osservazione, invece, sono stati considerati i paesi della UE-27, ad eccezione di Grecia e Malta (a causa della mancanza di dati disponibili per alcuni degli indicatori utilizzati) e del Lussemburgo (vero e proprio *outlier* relativamente alla maggior parte delle variabili considerate). Infine, a questi 24 paesi è stata aggiunta un'ulteriore osservazione, costituita dalla Norvegia. Il paese, infatti, pur non facendo parte della UE, rientra a pieno titolo tra i paesi del cosiddetto modello nordico [Sapir, 2006].

In relazione al numero di componenti principali, si osservano cinque componenti con autovalore maggiore di 1 (regola di Kaiser). Tuttavia, il quinto autovalore è solo di poco superiore all'unità (1,17). Dunque, anche sulla base dell'osservazione dello *scree diagram*, si è preferito selezionare soltanto le prime 4 componenti ("regola del gomito"), le quali comunque spiegano quasi il 76% della varianza complessiva. Ai fini di una miglior comprensione dei risultati ottenuti, la matrice delle componenti è stata ruotata ortogonalmente (tecnica Varimax), ottenendo così la matrice riportata in tabella 4. Tale matrice evidenzia i pesi che legano ciascuna delle 20 variabili iniziali alle quattro componenti estratte<sup>11</sup>. Sulla base di questi coefficienti è possibile procedere all'interpretazione delle componenti estratte.

**Tabella 4 – La matrice delle componenti ruotata**

	Componenti			
	Sviluppo economico/ ruolo industria	Occupazione / istruzione superiore	Esclusione sociale	Sostenibilità ambientale
PIL pro capite	<b>0.754</b>	0.311	<b>-0.336</b>	0.269
Produttività del lavoro	<b>0.823</b>	0.104	-0.330	0.198
Livello di istruzione secondaria	-0.207	-0.146	-0.238	-0.117
R&S	<b>0.378</b>	0.304	-0.309	0.184
Costo della vita	<b>0.785</b>	0.255	-0.209	0.204
Attività investimento delle imprese private	-0.439	-0.141	0.286	0.115
Tasso di occupazione totale	0.280	<b>0.863</b>	-0.193	0.190
Tasso di occupazione dei lavoratori anziani	0.052	<b>0.770</b>	0.182	0.320
Povertà dopo i trasferimenti	-0.242	-0.099	<b>0.930</b>	-0.029
Disoccupazione di lunga durata	-0.173	<b>-0.430</b>	-0.067	-0.192
Aumento emissione di gas effetto serra	<b>0.340</b>	0.039	-0.145	-0.044
Consumo energetico dell'economica	<b>-0.780</b>	-0.158	0.116	-0.029
Trasporto merci	-0.205	-0.215	0.142	0.134
Ineguaglianza distribuzione del reddito	-0.255	-0.023	<b>0.897</b>	-0.044
Tasso di occupazione femminile	0.195	<b>0.871</b>	-0.137	0.269
Livello di istruzione terziaria	0.342	<b>0.407</b>	0.022	-0.055
% elettricità generata da fonti rinnovabili	0.328	0.246	-0.091	<b>0.868</b>
% energia generata da fonti rinnovabili	0.069	0.306	-0.002	<b>0.907</b>
Popolazione	0.212	-0.164	0.122	-0.188
Emissioni di gas effetto serra pro-capite	0.165	0.173	-0.267	<b>-0.222</b>

Metodo di estrazione: analisi delle componenti principali

Metodo di rotazione: Varimax

Fonte: ns. elaborazione su dati Eurostat [2010], software statistico SPSS

11. Sono anche stati condotti alcuni test preliminari relativi all'adeguatezza campionaria. Il test KMO (Kaiser-Meyer-Olkin) presenta un valore di poco superiore alla sufficienza (0.573). Al contrario il test di sfericità di Bartlett conferma l'esistenza di un'effettiva relazione tra le variabili utilizzate nel modello (valore  $\chi^2 = 546.009$  con 190 gradi di libertà; significatività = 0.000).

La prima componente (che spiega il 40,30% della varianza complessiva) risulta positivamente correlata al PIL pro capite, alla produttività del lavoro, al costo della vita, ma anche alle spese in R&S e all'andamento delle emissioni di gas a effetto serra rispetto all'anno base del Protocollo Kyoto. Al contrario una correlazione negativa si osserva rispetto al consumo energetico dell'economia. Tale componente dunque appare legata allo *sviluppo economico* e all'*importanza del settore manifatturiero* (a causa del legame positivo con l'andamento delle emissioni di gas a effetto serra).

La seconda componente (15,54% della varianza spiegata) è legata positivamente al tasso di occupazione totale, al tasso di occupazione femminile e al tasso di occupazione dei lavoratori anziani. Anche il livello di istruzione terziaria pesa positivamente su questa componente. Al contrario, è negativa la relazione con il tasso di disoccupazione di lunga durata. Tale componente riassume dunque gli aspetti legati all'*occupazione* e all'*istruzione superiore*.

La terza componente estratta (11,15% della varianza spiegata) è positivamente correlata al rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali e alle ineguaglianze nella distribuzione del reddito; al contrario essa mostra una relazione negativa con il livello di PIL pro capite. Tale componente dunque riassume gli aspetti legati al tema dell'*esclusione sociale*.

La quarta ed ultima componente estratta (8,98% della varianza spiegata) è positivamente legata alla quote di energie rinnovabili e all'elettricità generata da fonti rinnovabili, mentre risulta negativamente correlata alle emissioni di gas a effetto serra nell'atmosfera pro capite. Tale componente dunque coglie gli aspetti legati alla *sostenibilità ambientale*, la cui centralità è stata sancita dalla SDS e poi dalla Strategia Europa 2020.

Le quattro componenti individuate confermano dunque le ipotesi formulate in partenza. Dai dati utilizzati, infatti, emerge chiaramente la presenza di quattro componenti principali nel descrivere la performance dei paesi europei: sviluppo economico, occupazione e capitale umano, esclusione sociale e sostenibilità ambientale.

## **5. Una nuova classificazione dei paesi europei**

Sulla base delle quattro componenti estratte è possibile calcolare i punteggi fattoriali per i 25 paesi che compongono il dataset iniziale. Tali punteggi identificano, dunque, in maniera sintetica il posizionamento dei singoli paesi relativamente a ciascuna delle quattro componenti precedentemente estratte.

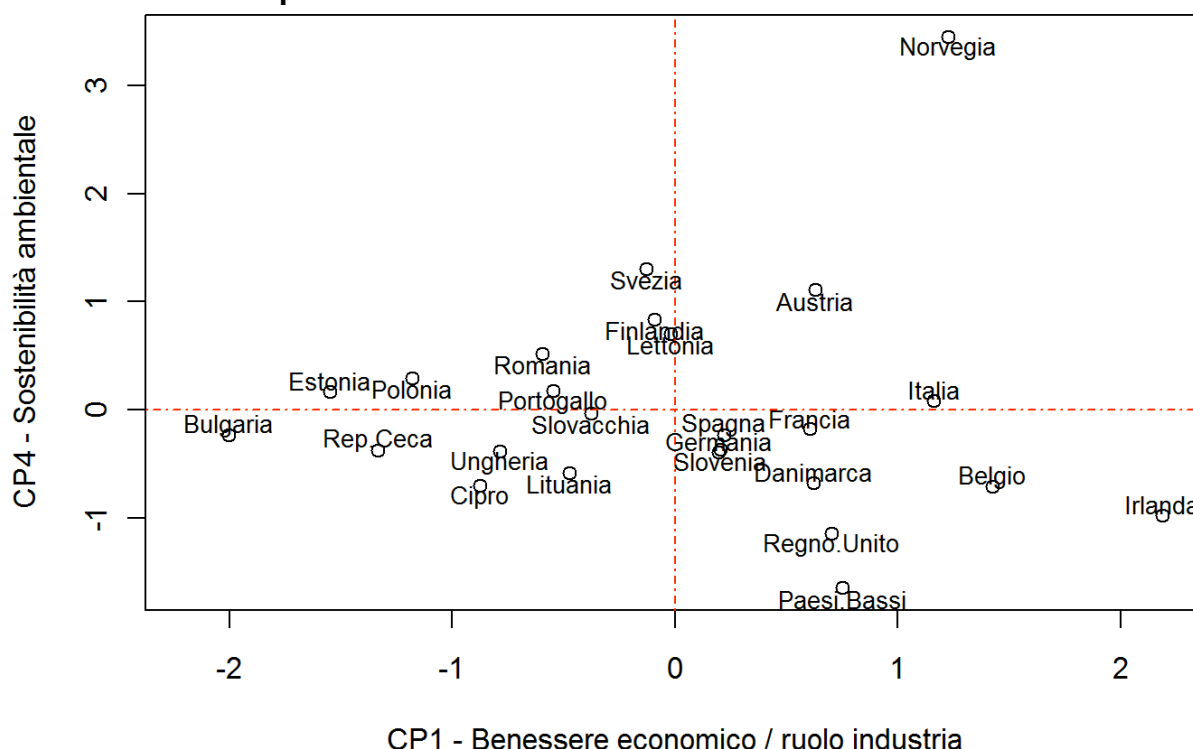
Rispetto ad altre analisi quantitative analoghe [cfr. Padoan *et al.*, 2007], quest'analisi è stata ampliata in due direzioni: da un lato, infatti, essa considera l'intera Europa allargata; dall'altro, include anche indicatori ambientali e legati al tema della R&S.

Per rendere più agevole tale analisi, e nonostante l'ordine delle componenti estratte, si propone l'analisi della componente economica (CP1) insieme a quella ambientale (CP4), e l'analisi della componente legata a occupazione e istruzione superiore (CP2) insieme a quella connessa con l'esclusione sociale (CP3). Evidenti, infatti, sono le relazioni esistenti da una parte tra sviluppo economico e problemi ambientali; dall'altra tra qualità dell'occupazione e rischio di esclusione sociale.

In figura 5, è dunque rappresentato il posizionamento dei 25 paesi analizzati rispetto alla prima componente e alla quarta. Nel primo quadrante, spicca la performance della Norvegia (con punteggi elevati sia in tema di sviluppo economico, sia di sostenibilità ambientale). Altri paesi appartenenti al modello nordico (Svezia e Finlandia) e continentale (Austria) registrano buone performance per entrambi gli indicatori. Gli altri paesi dell'Europa occidentale registrano punteggi elevati relativamente allo sviluppo economico, ma non si distinguono per buone performance dal punto di vista ambientale (soprattutto i paesi anglo

sassoni e mediterranei<sup>12</sup>). Al contrario, i paesi dell'Europa orientale si collocano quasi tutti al di sotto della media per quanto concerne la componente legata allo sviluppo economico. Tuttavia mentre le Repubbliche Baltiche fanno registrare, in media, buone performance dal punto di vista ambientale, altre nazioni (in particolare Cipro, Ungheria e Repubblica Ceca) si caratterizzano per una scarsa attenzione alla sostenibilità ambientale, registrando (ancora al 2008) valori molto bassi rispetto all'utilizzo delle fonti rinnovabili e elevati livelli di emissioni di gas a effetto serra pro capite. Queste nazioni, dunque, dal punto di vista ambientale, e soprattutto dell'efficienza energetica, sembrano essere ancora ben lontane dagli obiettivi della Strategia Europa 2020.

**Figura 5 – “CP1 - Sviluppo economico e ruolo dell'industria” e “CP4 – Sostenibilità ambientale” in Europa**



Fonte: elaborazione personale su dati Eurostat [2010]

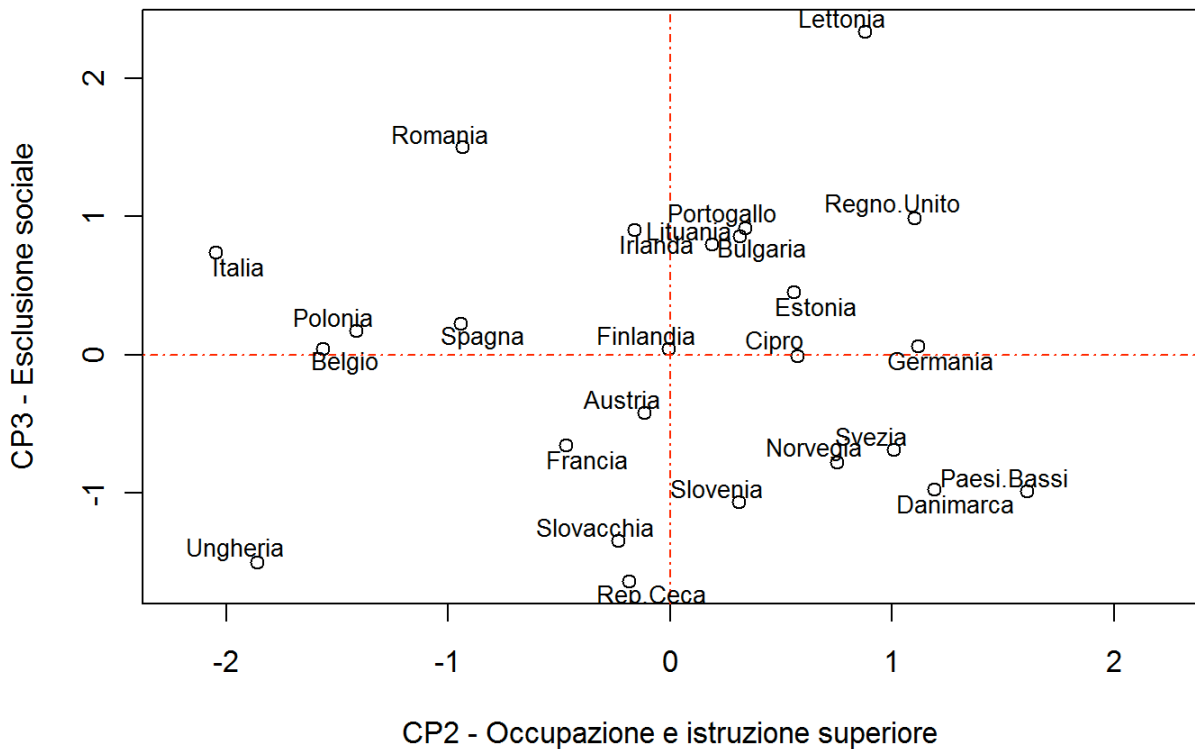
In figura 6, invece, viene rappresentato il posizionamento dei 25 paesi analizzati rispetto alla componente dell'*occupazione* e dell'*istruzione superiore* e alla componente dell'*esclusione sociale* (per chiarezza, si ricorda che quest'ultima componente esprime una caratteristica negativa dei sistemi economici, e pertanto sono i paesi che conseguono punteggi negativi ad avere una performance migliore).

Anche in questo caso, i paesi scandinavi si contraddistinguono per un basso grado di esclusione sociale e per alti punteggi legati all'occupazione e alla formazione. Ad essi si aggiungono la Germania e i Paesi Bassi (in particolare, quest'ultimo paese è già incluso tra i paesi nordici dallo stesso Sapir [2006]). Anche alcuni paesi dell'Europa orientale hanno conseguito buone performance in tema occupazionale e di inclusione sociale: tra questi, si può ricordare la Slovenia e la Repubblica Ceca (quest'ultima, in particolare, ha conseguito il miglior punteggio in assoluto relativamente alla dimensione dell'inclusione sociale). Al contrario, i paesi anglo-sassoni e le Repubbliche Baltiche, pur conseguendo ottimi risultati in

12. Il punteggio molto alto dell'Italia rispetto alla CP1 può essere dovuto al fatto che tale componente è legata positivamente all'aumento delle emissioni di gas serra, e dunque al perdurante ruolo di traino del settore manifatturiero nella sua economia.

tema occupazionale, sono paesi nei quali è molto accentuato il rischio di esclusione sociale. Sostanzialmente in media, invece, si collocano i grandi paesi continentali (*in primis* Germania e Francia). Al contrario, i paesi del Mediterraneo (con l'unica parziale eccezione del Portogallo) si contraddistinguono per un mercato del lavoro poco efficiente<sup>13</sup>. Alle nazioni mediterranee, si affiancano anche alcuni paesi dell'Europa Orientale per quanto concerne il basso livello occupazionale e in particolare: Polonia, Ungheria e Romania (benché con conseguenze molto diverse in termini di esclusione sociale).

**Figura 6 – “CP2 – Occupazione e istruzione superiore” e “CP3 – Esclusione sociale” in Europa**



Fonte: elaborazione personale su dati Eurostat [2010]

Dunque, i risultati della PCA confermano almeno parzialmente la classificazione dei modelli sociali europei fornita da Sapir [2006]. I quattro modelli sociali identificati (modello nordico, anglosassone, continentale e mediterraneo) si collocano, infatti, in posizioni differenti, a seconda delle quattro componenti analizzate.

Il modello nordico si contraddistingue per ottime performance relativamente a tutte le componenti analizzate: spicca soltanto la performance piuttosto povera dei Paesi Bassi in tema ambientale, al contrario della Norvegia che invece appare staccare tutti gli altri paesi nell'utilizzo di energie generate da fonti rinnovabili.

Sul fronte opposto il modello mediterraneo si colloca generalmente nelle ultime posizioni: Italia, Spagna e Portogallo si caratterizzano per tassi di disoccupazione elevati, livelli d'istruzione non adeguati, elevato rischio di povertà e forti disuguaglianze interne. Nell'analisi proposta, dunque, i paesi mediterranei sono conformi alla classificazione di Sapir sotto l'aspetto economico e sociale. In realtà, però, quando viene considerata la dimensione ambientale, i risultati appaiono meno nitidi: in generale, infatti, tali paesi non sembrano conseguire i risultati peggiori (in particolare, sia il Portogallo sia – in misura minore – anche

13. L'Italia, oltre a registrare il peggior punteggio relativamente alla componente occupazionale, è anche contraddistinta da un punteggio positivo nella componente connessa all'esclusione sociale.



la Spagna, si sono impegnati fortemente nel perseguimento di un maggior livello di sostenibilità ambientale).

L'efficienza del modello anglo-sassone (Irlanda e Regno Unito) è confermata anche da questa analisi. Tale efficienza, tuttavia, è accompagnata da un forte rischio di esclusione sociale (e dunque da risultati modesti in tema di equità). Aggiungendo all'analisi anche la dimensione ambientale, emerge chiaramente come tali paesi si caratterizzino per una scarsa attenzione alla sostenibilità ambientale del proprio modello di sviluppo economico.

Per quanto concerne, infine, il modello continentale, i dati elaborati per Francia, Belgio, Germania, Paesi Bassi e Austria sembrano rispecchiare meno l'ipotesi avanza da Sapir [2006]: in particolare, tali paesi mostrano dinamiche piuttosto differenziate rispetto alle componenti individuate. In generale, comunque, questo gruppo di paesi si colloca in posizioni intermedie sia per quanto riguarda la dimensione economica, sia per quanto riguarda l'inclusione sociale (sotto quest'ultimo aspetto, Francia e Austria sono i paesi che registrano la miglior performance). Relativamente alla componente ambientale, si conferma la sostanziale divergenza dei risultati ottenuti: Francia e Belgio registrano punteggi leggermente negativi al contrario dell'Austria.

È dunque evidente come, l'aver introdotto gli aspetti ambientali entro la classificazione di Sapir porti ad una parziale modifica dei principali risultati ottenuti. In tema ambientale, infatti, il modello nordico si conferma come il modello vincente, ma in questo caso sembra essere il modello anglo sassone quello che registra le performance in assoluto peggiori.

Passando al secondo tema oggetto d'analisi, ovvero l'ampliamento dell'analisi proposta da Sapir [2006] ai paesi dell'Europa orientale, si possono già trarre importanti conclusioni. È evidente il forte gap che questi paesi ancora scontano in termini di sviluppo economico. Da questo punto di vista, infatti, appare ancora netta la divisione tra paesi occidentali ed orientali (nonostante le buone performance economiche della Slovenia e di alcune Repubbliche Baltiche). Tuttavia, nonostante le comuni difficoltà economiche, risulta difficile parlare di un unico modello orientale che raggruppi tutti i paesi entrati a far parte dell'Unione nell'ultimo decennio. In modo analogo, alcuni autori [Neesham *et al.*, 2010] hanno proposto di distinguere, rispetto alle due dimensioni già proposte da Sapir (ovvero equità ed efficienza), due gruppi di paesi orientali: da una parte, infatti, i Paesi Baltici, la Slovacchia, la Romania e la Bulgaria sarebbero più affini al modello anglo-sassone (modello sociale neo-liberista); al contrario Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Slovenia sarebbero più affini al modello continentale. Nell'analisi proposta, tuttavia, una simile tassonomia non emerge in modo tanto nitido: se non è possibile riconoscere un unico modello centro-orientale, al tempo stesso non emerge neppure una netta distinzione in due distinti gruppi. Ad esempio, anche le Repubbliche Baltiche, che pure sembrano avvicinarsi al modello anglo-sassone in termini di occupazione e di esclusione sociale, al tempo stesso fanno registrare punteggi molto più positivi in relazione alla dimensione ambientale. Molto più vicine al modello continentale appaiono invece sia la Slovenia e la Repubblica Ceca (quest'ultima almeno per quanto concerne inclusione sociale e attenzione all'istruzione superiore e all'occupazione).

## 6. Conclusioni

Il presente lavoro muove dall'analisi delle strategie di crescita e occupazione della UE: la strategia di Lisbona (successivamente integrata dalla Strategia di Sviluppo Sostenibile) e la nuova strategia Europa 2020. Consapevoli della forte eterogeneità nel conseguimento degli obiettivi previsti dalla Strategia di Lisbona da parte dei singoli paesi membri, si è pensato di utilizzare i principali indicatori utilizzati per il monitoraggio della Strategia stessa al fine di

individuare i principali modelli sociali europei, già proposti da Sapir [2006]. L'analisi in componenti principali condotta su 20 indicatori di partenza ha permesso di individuare quattro componenti principali: sviluppo economico e ruolo della manifattura, occupazione e istruzione superiore, esclusione sociale e sostenibilità ambientale. Attraverso queste quattro componenti è possibile mappare il posizionamento dei singoli paesi membri, ricostruendo così una classificazione molto simile a quella proposta da Sapir.

Alcuni elementi di innovazione sono emersi avendo deciso di introdurre la dimensione ambientale, nonché avendo deciso di estendere l'analisi anche ai paesi dell'Europa dell'Est. Relativamente al primo aspetto, il modello nordico mantiene la propria supremazia sugli altri, mentre in posizione peggiore si colloca, in questo caso, il modello anglo sassone. Per quanto attiene invece i paesi dell'Europa Orientale, questi non sembrano costituire un unico modello sociale, essendo assimilabili, per alcuni aspetti al modello mediterraneo, per altri al modello continentale o anglo-sassone.

Se, dunque, i dati raccolti e l'analisi effettuata confermano la preminenza del modello nordico nel raggiungimento degli obiettivi della SL, tuttavia emerge anche una situazione molto differenziata tra i diversi paesi europei. In sostanza, il MCA non è stato in grado di stimolare un'effettiva convergenza dei paesi verso il modello nordico. La sostanziale debolezza dell'area mediterranea ed orientale è confermata sia dall'analisi degli indicatori della *short list* sia dalla PCA.

Le difficoltà dei paesi possono essere ricondotte a molteplici fattori. In primo luogo, si è osservata l'incapacità da parte della UE di definire obiettivi intermedi, facili da monitorare ed in grado di indirizzare effettivamente i traguardi finali. È vero anche che le differenze iniziali tra le economie europee risultavano già molto marcate: tale forte eterogeneità è emersa in maniera ancora più evidente in occasione degli allargamenti ad Est dell'Unione [Codogno *et al.*, 2009]. In altre parole, la mancanza di governance e di coordinamento tra i vari livelli (comunitario, nazionale, regionale) [Rapporto Kok, 2004] si è aggiunta alla scarsa partecipazione delle parti interessate. In sostanza si è osservata un'estrema debolezza del MCA. Tale metodo, creato per raggiungere gli obiettivi comuni, non prevede strumenti di controllo ed eventualmente sanzionatori, tali da indurre i paesi al rispetto degli obiettivi da essi stessi definiti. Di conseguenza, tale metodo ha evidenziato notevoli debolezze nella fase attuativa [Daly, 2006], già prima della crisi. Infine, nonostante l'inserimento della SDS all'interno della SL, non sempre il coordinamento tra gli obiettivi delle due strategie è stato preso in considerazione.

Dall'analisi delle performance dei paesi europei relativamente al conseguimento degli obiettivi previsti dalla Strategia di Lisbona (e di Göteborg), nonché dall'analisi dei principali punti deboli emersi, si possono però trarre alcuni importanti insegnamenti. In particolare, con l'avvento della nuova strategia Europa 2020, è necessario che gli organi europei, così come tutti gli stati nazionali e le parti sociali, adottino un maggiore coinvolgimento, un impegno più forte in grado di concretizzarsi in azioni comuni e di riflettersi anche in una maggior consapevolezza e impegno da parte dei cittadini europei.

Relativamente alle differenze esistenti tra i singoli Stati Membri, queste appaiono ancora molto marcate. Sicuramente, ai fini del raggiungimento degli obiettivi previsti dalla Strategia Europa 2020, è opportuno una progressiva convergenza dei risultati conseguiti a livello nazionale. Solo un'Europa coesa, infatti, può avere successo nelle sfide – economiche, sociali, ambientali – che si stanno ponendo in questi anni a livello globale.

## 7. Appendice A.

In tabella A.1 sono riportati gli indicatori utilizzati nell'Analisi delle Componenti Principali, proposta nel paragrafo 4. La fonte dei dati è Eurostat, l'anno di riferimento il 2008.

**Tabella A.1 – Variabili utilizzate per l'Analisi in Componenti Principali**

Indicatori contenuti nella <i>short list</i>	PIL pro capite	PIL pro capite in PPS (media UE-27 = 100)
	Produttività del lavoro	P2produttività del lavoro per occupato rispetto alla media della UE-27
	Livello d'istruzione secondaria (giovani 20-24 anni)	% di popolazione compresa tra i 20 e i 24 anni che ha terminato almeno l'istruzione secondaria superiore
	Spesa lorda per R&S	In % sul Pil
	Costo della vita	Rapporto tra la parità di potere d'acquisto e il cambio di mercato di ogni paese (media UE-27 = 100)
	Attività d'investimento delle imprese private	Investimenti fissi delle imprese private in valore % sul PIL
	Tasso di occupazione totale	In % e calcolato come: numero di occupati tra i 15 e i 64 anni/ popolazione totale della stessa fascia d'età
	Tasso di occupazione dei lavoratori anziani	In % e calcolato come: numero di occupati tra i 55 e i 64 anni/ popolazione totale della stessa fascia d'età
	Rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali	In %
	Disoccupazione di lunga durata	In % sul totale della popolazione attiva e intesa come disoccupazione permanente da almeno 12 mesi
	Emissioni di gas ed effetto serra	Espresso in unità diCO <sub>2</sub> equivalenti (anno base di Kyoto = 100)
	Intensità energetica	Rapporto tra consumo interno lordo di energia diviso per il Pil (Kgoe/1000Euro)
	Volumi di trasporto merci	Volumi interni di trasporto rispetto al PIL (anno 2000=100)
Indicatore in sostituzione ad un indicatore dalla <i>short list</i>	Ineguaglianze nella distribuzione del reddito (in sostituzione alla dispersione dei tassi di occupazione)	Rapporto tra reddito totale percepito dal 20% di popolazione a reddito più elevato e reddito percepito dal 20% di popolazione a reddito più basso
Indicatori aggiunti	Tasso di occupazione femminile	In % e calcolato come: numero di occupate tra i 15 e i 64 anni/ popolazione totale femminile della stessa fascia d'età
	Livello d'istruzione terziaria	% di popolazione compresa tra i 25-64 anni che ha terminato l'istruzione universitaria
	Quota di energie rinnovabili	Valore % sul consumo totale di energie
	Quota di elettricità generata da fonti di energia rinnovabili	% sulla produzione totale di energia elettrica nazionale
	Emissioni di gas a effetto serra pro-capite	In tonnellate / 1000 persone
	Popolazione residente	In unità

Fonte: elaborazione personale

## 8. Bibliografia

- Centre for European Reform [2010], <http://www.cer.org.uk>
- Codogno L., Odinet G. e Pedrini F. [2009], “The Use of Targets in the Lisbon Strategy”, in *Rivista di Politica Economica*, anno 2009, n.1, pp. 3-21
- Commissione Europea [2005], *Crescita e occupazione: lavorare insieme per il futuro dell'Europa, il rilancio della strategia di Lisbona*, Bruxelles, disponibile su: <http://ec.europa.eu/growthandjob>
- Commissione europea [2010], *Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva*, Bruxelles.
- Consiglio europeo [2000], *Conclusioni della Presidenza – Consiglio europeo di Lisbona*
- Consiglio europeo [2001], *Conclusioni della Presidenza – Consiglio europeo di Göteborg*
- Consiglio europeo [2005], *Conclusioni della Presidenza – Consiglio europeo di Bruxelles*
- Consiglio europeo [2006], *Conclusioni della Presidenza – Consiglio europeo di Bruxelles*
- Consiglio europeo [2008], *Conclusioni della Presidenza – Consiglio europeo di Bruxelles*
- Consiglio europeo [2010], *Conclusioni della Presidenza – Consiglio europeo di Bruxelles*
- Daly M. [2006], “EU Social policy after Lisbon”, in *Journal of Common Market Studies*, Vol.44, no.3, pp.461-81
- Deroose S., Hodson D. e Kulhmann J. [2008], “The broad Economic Policy Guidelines: Before and After the Re-launch of the Lisbon Strategy”, in *Journal of Common Market Studies*, Vol. 46, no. 4, pp. 827-848
- Espon Project 3.3 [2006], *Territorial dimension of the Lisbon-Gothenburg strategy*, <http://www.espon.eu>
- Giddens A. [2005], *Il futuro del modello sociale europeo*, <http://www.italianieuropei.net/content/view>
- Hopkin J. e Wincott D. [2006], “New Labour, Economic Reform and the European Social Model”, in *BJPIR*, Vol. 8, pp. 50-68
- Hotelling H. [1993], “Analysis of a complex of statistical variables into principal components”, in *Journal of Educational Psychology*, n. 24, pp. 417-441.
- Mazzocchi M. [2008], *Statistics for marketing and consumer research*. SAGE Publications
- Neesham C., Tache I. [2010] “Is there an East European Social Model?”, in *International Journal of Social Economics*, Vol. 37, issue 5, pp. 344-360
- Padoan P.C., Rodano L. [2007], *Strategia di Lisbona e modelli sociali, c'è convergenza in Europa?*, Atti del convegno: “Globalizzazione, specializzazione produttiva e mercato del lavoro: verso un nuovo welfare” Fondazione Masi, CNEL, Roma, 14 marzo 2007
- Rapporto Kok [2004], *Affrontare la sfida: strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione*, <http://ec.europa.eu>
- Sapir A. [2006], “Globalization and the reform of the European Social models”, in *Journal of Common Market Studies*, Vol. 44, no. 2, pp. 369-90
- Valutazioni Commissione europea [2006], *E' ora di cambiare marcia: il nuovo partenariato per la crescita e l'occupazione*, Bruxelles